

PERCORSO

• Frammenti di storie italiane
vedi *Catalogo 2001/2002*

NON È GIUSTO



● **Produzione:** Megaris-Mikado
● **Soggetto:** Antonietta De Lillo
● **Sceneggiatura:** Mattia Betti, Antonietta De Lillo
● **Montaggio:** Giogio Franchini
● **Direttore della fotografia:** Cesare Accetta
● **Musica:** Antonio Fresa
● **Interpreti:** Maddalena Polistina (*Sofia*),
● Daniele Prodòmo (*Valerio*), Valerio Binasco (*Matteo*),
● Antonio Manzini (*Giacomo*), Lucia Ragni (*nonna*),
● Monica Nappo (*Graziella*), Antonella Stefanucci
● (*Paola*), Rosa Di Brigida (*Cinzia*), Nadia Carlomagno
● (*Stella*)
● **Durata:** 100 min.
● **Distribuzione:** 2001 Distribuzione

Non è giusto
Italia, 2001
di Antonietta De Lillo



SINOPSI

Valerio, 12 anni, torna a Napoli per raggiungere suo padre Matteo, responsabile della programmazione di videogiochi, per trascorrere con lui le vacanze. L'uomo, che vive solo da quando si è separato dalla moglie, sta per prendere le ferie per poi partire con il figlio per un viaggio che si preannuncia emozionante. Sofia, 11 anni, si sveglia nell'appartamento-studio di suo padre Giacomo (avvocato per cause di separazione) e poi va a fare la spesa. È in un negozio che incontra Valerio, a sua volta incaricato degli acquisti dopo che l'auto paterna si è messa a fumare. Il tempo di pretendere il primo posto nella fila e i due vanno ognuno per la propria strada. Valerio viene 'affidato' dal padre al cugino Federico mentre lui si reca al lavoro. Il ragazzo non è entusiasta dell'idea ma deve accettare. In spiaggia incontra di nuovo Sofia con cui fa amicizia. I due fanno amicizia ma si separano a sera perché Valerio deve partire il giorno dopo per l'Africa, come programmato con il padre.

Ma il giorno dopo si va ancora al mare perché il padre deve andare in ufficio e solo nel pomeriggio prenoterà i biglietti per la partenza. Valerio però non se la sente di andare a farsi prendere in giro perché non è partito. Si nasconde così sull'auto e sente il dialogo tra Matteo e la sua compagna: viene così a sapere che l'uomo è senza soldi e dovrebbe chiedere un prestito alla ditta per poterlo portare in vacanza. Valerio torna alla spiaggia per la gioia di Sofia che lo presenta al padre. Il quale ha un figlio più grande, Armando, nato da un'altra relazione. Le due madri (di Armando e di Sofia) chiamano per dare ordini o per sentire i figli mentre Valerio ha appena finito di raccontare della propria vita in Svezia con la madre, napoletana. Sofia lo invita a cena a casa sua con Matteo. Così i due padri (entrambi divorziati) hanno modo di conoscersi e di ipotizzare anche una breve vacanza in campeggio insieme.

Il giorno dopo i due ragazzi sono di nuovo in giro insieme. Decidono di raggiungere un posto che a Sofia hanno detto essere molto bello. Si fanno dare un passaggio da due spinellati dopo averne rifiutati numerosi altri da presunti 'stupratori'. Raggiungono così un parco divertimenti che è però chiuso. Dopo vanno dalla nonna paterna e incontrano Graziella, una ragazza-madre 'amica' del padre di Sofia. Di lì a poco Sofia sente un colloquio tra Graziella e Giacomo. È lui il padre del bambino e la giovane pretende che riconosca la paternità. Dopo cena Valerio sta confidando a Sofia i progetti di sua madre sul suo futuro quando i due vengono inaffiati dai padri che, un po' ubriachi, propongono un giro in barca. Al rientro arriva la madre di Federico che insulta il cognato. Non tocca migliore sorte a Giacomo al suo ritorno a casa con Sofia. Trova infatti la madre di Armando che lo insulta perché Graziella ha portato dei gatti in casa della nonna provocando al ragazzo una crisi di asma allergica. Dopo un colloquio con sua madre Giacomo decide di recarsi a Procida da Adele, la mamma di Sofia. Anche la partenza per l'Africa sembra ormai possibile ma a Valerio non interessa più. Tanto che lascia la casa di suo padre. Intanto Giacomo sembra essersi riconciliato con Adele ma è solo una tregua che dura lo spazio di una notte. Al mattino una telefonata di sua madre costringe Giacomo a fare rientro a Napoli. Sofia resta con la mamma. Ma l'attende una sorpresa: arriva Valerio. Al quale racconta della prossima separazione di Giacomo e Adele e della sua incertezza sul futuro. Matteo ha scoperto dov'è e sta per tornare a riprenderlo. Sofia e Valerio lo attendono al porto. Nel momento in cui la nave attracca liberano un pesce appena pescato.



«Alla fine tutto si riduce a una richiesta o a un'offerta di attenzione. L'attenzione di cui hai bisogno e l'attenzione che dai, l'attenzione che cerchi di ottenere con la tenerezza o di strappare con la prepotenza. L'attenzione che regali o che compri, che vendi, che baratti. Possiamo chiamarla in altri modi a seconda delle sue qualità specifiche, chiamarla amore o amicizia o ammirazione o interesse o curiosità o devozione o passione o mania o voglia o quello che ti pare. Ma alla fine se riduci tutto ai termini essenziali, è solo una richiesta o un'offerta di attenzione». (Andrea De Carlo, *Pura vita*, Mondadori, 2001)



Antonietta De Lillo non aveva bisogno di leggere la riflessione citata qui sopra (pubblicata dopo la presentazione del suo film al Festival di Locarno) per scrivere il suo film. È interessante però che una sensibilità femminile e una maschile (entrambe operanti nel mondo della creatività) giungano praticamente alla stessa conclusione. Valerio, Sofia e anche Armando (anche se ormai lo manifesta solo con un isolamento scontroso) hanno 'fame' di attenzione. Quell'attenzione che cercano anche gli adulti intorno a loro non sapendo al contempo come offrirla ai loro figli anche se (soprattutto i padri) si rendono confusamente conto di dovergliela. È un film che apre dal cielo e chiude sul mare *Non è giusto*. Lo sguardo dall'aereo di Valerio in arrivo solitario a Napoli abbraccia una città multiforme che si farà progressivamente protagonista del film con le sue strade e le sue spiagge. Il mare di Procida in cui tornare a far nuotare libero il pesce appena pescato diventa simbolo di un bisogno di libertà conculcato da padri troppo 'bambini' per poter offrire modelli e punti di riferimento. Apparentemente 'liberi' e libertari e in realtà già vincolati da una vita che ha deciso per loro. È sugli sguardi di Sofia e sull'ascoltare di Valerio che la regista costruisce un film che non dimentica il modello di De Sica, che Napoli amava riamato, de *I bambini ci guardano*. Si osservi una delle prime sequenze. Dopo che Valerio ha salutato suo padre con un gesto di affetto trattenuto i due vanno verso la città. Di solito in una sequenza che vuole far trascorrere il tempo dal giorno alla notte si mutano rapidamente, trattandosi di un trasferimento da un luogo ad un altro, le collocazioni. La regista sceglie invece di far scorrere il tempo e in uno spazio in cui gli altri corrono e il punto di vista resta fermo, quasi una sospensione nei rapporti adulto-genitore. Da qui si susseguiranno situazioni in cui i due protagonisti saranno in ascolto (involontario quello di Valerio in auto) o in detection visiva come accade più spesso a Sofia. Il suono ricorrente del carillon rimanda a una loro infanzia più o meno negata o comunque bruciata in fretta. Sono bambini 'adulti' Valerio e Sofia costretti a crescere rapidamente da genitori troppo presi da se stessi per badare veramente a loro. La De Lillo non "chiude" il film su di loro ma anzi, con il ritorno quasi



obbligato su immagini 'rubate' dalla strada o dalla spiaggia, comunque dal quotidiano, sembra non solo voler reinserire i suoi personaggi nella vita della città ma anche suggerirci che di storie come quelle a cui stiamo assistendo ce ne sono tante e tutte possibili. Fa anche di più: suggerisce la vicenda del cugino Federico (con una madre che si potrebbe eufemisticamente definire nevrotica e proposta con dei rapidissimi salti di montaggio che sottolineano questo suo stato psicologico) senza volutamente approfondirla. Se le madri sono nevrotiche oppure distanti (come la madre di Valerio) o fintamente sorridenti (la mamma di Sofia) i padri sono dei Peter Pan mai cresciuti che si fidano dinanzi a un videogame. Il volo

allora può essere solo un sogno dei loro figli (vedi il parco giochi) che fuggono da questi adulti che dormono come bambini e che pensano a famiglie allargate (troppo 'allargate') che pian piano si dissolvono lasciandoli soli. "Sola però mi diverto" afferma Sofia che poco prima aveva espresso il suo desiderio di avere tanti figli (dinanzi a un Valerio silenzioso). Il suo giovane amico aveva invece chiesto più volte la presenza di un padre sempre pronto 'dopo' mai al momento.

Antonietta De Lillo ha delle idee molto precise in proposito. Ecco come le ha esposte all'autore di questa scheda in un'intervista pubblicata sul settimanale "Onda Tivù".

Qual è stata la molla che l'ha spinta a trattare questi temi?

L'ho trovata nel partire dall'oggi, dal mondo di noi adulti e dal nostro smarrimento.

E mi sembra che sia un film che arriva al momento giusto nella mia carriera. Mescolando fantasia e quotidianità ho dato vita a dei personaggi che non sembrano scritti e ho trovato in questo la collaborazione degli attori.

L'"attrice" Napoli, che è importante nel film, come si è comportata?

Direi bene. Napoli è la mia città, la città della mia infanzia. Non è stato difficile trovare una Napoli, atipica e un po' borghese di cui mostrare non il folklore ma la bellezza.

Vedendo "Non è giusto" viene da pensare a "I bambini ci guardano" di De Sica. Secondo lei oggi qual è la mancanza più grave che i genitori compiono nei confronti dei bambini?

Secondo me è la mancanza di rispetto verso se stessi. A proposito di De Sica, che amo moltissimo, il suo film trattava temi molto forti. Il mio film ne assume lo sguardo ma descrive una quotidianità forse anche più pericolosa perché i nostri bambini sono spesso inconsapevoli di crescere senza un modello e questo è pericoloso.

Armando, il fratello maggiore di Sofia, sta spesso davanti al televisore.



Cosa pensa del mezzo televisivo?

Penso che contribuisca alla solitudine dei più piccoli e anche alla nostra, intesa come mancanza di comunicazione.

Lei ha due figlie piccole. Le dicono mai: “Non è giusto”?

Le dirò che per il film ho attinto più dalla mia memoria che non dalle esperienze delle mie figlie. In particolare per quanto riguarda l'attenzione a quelle piccole o grandi distrazioni, a quel 'niente' che però ha un riflesso sul mondo dei più piccoli

APPROFONDIMENTI

Il significato della parola “famiglia”

- a) I mutamenti della struttura familiare nel Novecento
- b) Cosa rappresenta oggi la famiglia dal punto di vista socio-affettivo
- c) I ragazzi dinanzi al mutamento

ELEMENTI PER LA DISCUSSIONE

- “Non è giusto”: frase pronunciata da ragazzi e da adulti nella vita quotidiana. Torti, ragioni, possibilità di comprensione reciproca.
- Padri-bambini evanescenti/madri volitive e critiche: un'exasperazione del film o un riflesso della realtà?
- L'importanza del “luogo” in cui si ambienta una storia. Prova ad immaginare di trasferire la vicenda del film nel luogo in cui vivi tu: cosa dovrebbe cambiare (oltre ai luoghi in cui riprendere) negli stili di vita?

